

stro per la civiltà e per la libertà.  
E quando all'eco dei pogroms che insanguinano i feudi Piccolo Padre noi vediamo insorgere a protestare contro l'odiosa e fanatica persecuzione degli ebrei la stampa americana, il parlamento americano, la diplomazia americana noi comprendiamo la brutale meritata ritorsione del governo moscovita; **mind your own infamies**, e non sappiamo davvero trattenerci dal benedir alla Russia del knout e della nagaika, alla Russia dei pogroms

e della Siberia, alla Russia cosacca del sospetto e della forza che non si insozza delle vergogne in cui la Citizens Alliance di San Diego precipitò ieri senza remissione la repubblica e la bandiera americana; in fin dei conti non è una repubblica e non ha preteso mai di marciare all'avanguardia della civiltà Russia benedetta!

N. J. Ghilarducci.  
Boston, Mass. 18 Maggio 1912.

## FACCIA A FACCIA COL NEMICO

L'esplosione del Caffè Bellecour di Lione ed il processo del compagno Cyvoct

IV.

Continua l'audizione dei testi a difesa. Parecchi vicini di casa di Cyvoct dichiarano che egli è un lavoratore instancabile, che non ha perduto mai una giornata, e che alla fabbrica non ha perduto il suo tempo.

Altri, più decisivi, giurano che Cyvoct s'era assentato da Lione almeno una quindici giorni prima dell'esplosione al Caffè Bellecour e che il ritenere responsabile è libidine di persecuzione. A Lione sanno tutti che a sfuggire le procedure di cui era oggetto nella sua qualità di gerente dell'*Etendard Revolutionnaire*, Cyvoct, quando l'esplosione è avvenuta, era da almeno due settimane all'estero.

Morel, un giovane barbiere, completamente sordo, così sordo che le domande del Presidente gli debbono essere rivolte per iscritto, dichiara che la sera dell'esplosione si trovava al Caffè Bellecour. Ha così avuto campo di vedere i tre misteriosi clienti del salotto numero due, e può dire che il giovane dagli occhiali scuri non era Cyvoct.

"Non era lui, ne sono sicuro, persiste il testimone. Conoscevo Cyvoct da oltre un anno, se fosse stato quella sera uno dei tre avventori del gabinetto numero due, l'avrei conosciuto alla prima. Non è lui".

Importantissima, decisiva, la deposizione degli ultimi tre testimoni, della famiglia Hermingiat di Losanna presso la quale si era rifugiato Cyvoct dopo d'aver lasciato la Francia.

Hermingiat dichiara sotto il vincolo del giuramento che Cyvoct è giunto dalla Francia a Losanna la mattina dell'11 Ottobre, ed ha preso dimora in casa sua restandovi tre settimane all'incirca, non lasciandola che nel novembre per andarsene in Belgio. La sera del 22 Ottobre in cui avvenne l'esplosione al Caffè Bellecour Cyvoct era con noi in escursione a Ginevra. Lo ricordo per due particolari circostanze che apprendendo dai giornali l'attentato se ne è lungamente discusso: per il fatto ancora che il 22 Ottobre una donna è venuta dalla Francia a raggiungere Cyvoct in esilio.

Il Presidente che vede crollare sotto la terribile impressione della deposizione Hermingiat tutto l'edificio dell'accusa si affretta a dar lettura dei verbali di polizia che denunciano Hermingiat come un affiliato al partito rivoluzionario, condannato già a sei mesi di carcere per eccitamenti insurrezionali ai minatori e recidivo nello stesso reato.

Laguerre della difesa. Crede il presidente che la condanna di cui ha fatto cenno inabiliti il testimone a giurare, ed a veder accolta la sua come tutte le altre testimonianze dell'accusa?

Presidente. No. La circostanza da me rilevata ha il suo valore. Toccherà ai giurati apprezzarla.

La Sig.a Hermingiat è ancora più precisa del marito: Cyvoct era con me a Ginevra la sera del 22 Ottobre, se v'è qualcuno che sostiene il contrario, mente, mente ignobilmente per un ignobile salario ed un ignobile ufficio.

Il Pubblico Ministero Blok rileva che la testimone è caduta spesso in flagrante delitto d'inesattezza, per non dir peggio. Ora è precisa, ma all'istruttoria non ha mai osato essere tanto categorica.

Sig.a Hermingiat. Perché l'accusa contro un'indicazione precisa avrebbe organizzato nelle sue torbide officine una testimonianza contraria sapientemente addomesticata. A pirata pirata e mezzo, consiglia l'esperienza.

Rosalie Kohler, operaia di Losanna accompagnò il 22 Ottobre a Ginevra Cyvoct ed i coniugi Hermingiat.

L'avv. Laguerre della difesa: Il Pubblico Ministero ed il Presidente eccellentissimo non hanno sulle due donne alcun rapporto di polizia, alcuna vecchia condanna per eccitamento all'insurrezione dei minatori?

Nè l'avv. Generale, nè il Presidente delle Assise hanno una parola di risposta all'audace quesito dell'avv. Laguerre che conchiude, rivolto ai giurati: l'accusa ha presentato parecchi testimoni che presumono fosse Cyvoct dei tre avventori sospetti del gabinetto numero due. La difesa ha presentato numerose testimonianze le quali escludono nel modo più preciso che Cyvoct sia stato a Lione il 22 Ottobre, la sera dell'attentato. Va bene?

All'edificio dell'accusa dà il colpo di grazia il teste Darbelet di Losanna: Ricorda in modo che esclude ogni esitazione, ogni dubbio, di avere la sera del 22 Ottobre incontrato a Losanna i coniugi Hermingiat, Cyvoct, la signora Kohler mentre tornavano da Ginevra.

Presidente. A ch'è ora?

Darbelet. Nell'ora press'a poco in cui a Lione andava all'aria il Caffè Bellecour.

### LA REQUISITORIA.

L'avv. Generale Blok comincia facendo la storia dell'origine, dello sviluppo del movimento anarchico nel sud-est della Francia, e degli attentati che gli si debbono addebitare: il tentativo d'assassinio di un padrone di Rosanne ad opera dell'anarchico Fournier, i moti insurrezionali di Montceau-les-Mines, le esplosioni di Lione. Egli non può a meno di credere, dinnanzi a questa successione metodica di attentati, ad una vasta organizzazione rivoluzionaria il cui centro è Lione.

Cyvoct è senza dubbio la mano designata da cotesta organizzazione criminosa per l'attentato al Caffè Bellecour che nel campo sovversivo è ritenuto come il luogo di convegno dei magistrati, degli avvocati, dei giornalisti, della borghesia ricca, elegante.....

Cyvoct, e debosciata.

L'avv. Generale Blok non si lascia smontare dall'Interruzione. Ricorda come Cyvoct sia venuto al movimento anarchico, come si sia fatto strada rapidamente divenendone uno degli oratori più focosi in tutte le pubbliche riunioni, come abbia portato nelle officine la parola sobillatrice dell'odio e della guerra sociale preconcizzando l'impiego della dinamite, e come alla propaganda scellerata abbia dato impulso dall'*"Etendard Revolutionnaire"* di cui era il collaboratore più assiduo ed il gerente responsabile.

Avv. Laguerre — La storia dell'anarchismo nel Lionese ha un mediocre rapporto colla causa. Qui si tratta dell'attentato Bellecour e bisogna dimostrare ai cittadini giurati che esso è dovuto a Cyvoct.

L'avv. Generale — Ci vengo: la fuga di Cyvoct per la Svizzera, il suo trasferimento nel Belgio, l'esplosione di Ganshoren colla morte del suo compagno Metayer, la cura vigile con cui egli ha nascosto sempre la propria identità, il suo rifiuto a lasciarsi radere la barba, il riconoscimento che di lui è avvenuto per parte di due testimoni capitali, il proprietario Koemgem del Caffè Bellecour e il cameriere Fid, esimono l'accusatore pubblico da superflue dimostrazioni. Cyvoct è l'autore dell'attentato al Caffè Bellecour. La difesa ha eretto contro l'accusa un alibi che non resiste a sincere disamine. Durante tre mesi Cyvoct ha sempre rifiutato di dire dove egli si trovava la notte dell'esplosione; tutto d'un tratto un mese fa, dopo la visita fattagli da un avvocato di Ginevra, Cyvoct chiese che fosse interrogata la famiglia Hermingiat la quale è venuta poi a deporre che con essa Cyvoct aveva passato la giornata del 22 ottobre. L'alibi era trovato. Ora che i giurati ne conoscono la storia si persuaderanno che l'espedito lungi dal salvare Cyvoct ne aggrava la condizione.

L'avvocato Generale conchiude invocando un verdetto severo, senza attenuanti. Ai vigliacco assassino di Belle-

cour, espiazione esemplare, voi non potete riservare che l'estremo supplizio.

### LA DIFESA.

L'avv. Laguerre della difesa dichiara subito che ha assunto il patrocinio di Cyvoct perchè lo ritiene innocente del reato vituperevole che gli è imputato. Sapendolo colpevole se ne sarebbe astenuto.

Ma l'attentato non è opera degli anarchici e Cyvoct ha dimostrato troppo luminosamente la propria innocenza perchè egli possa esitare, perchè i giurati non debbano con verdetto di piena assolutoria placare la pubblica coscienza inquieta, tormentata dal sospetto di una persecuzione politica che sarebbe minaccia alla libertà, vergogna delle istituzioni repubblicane.

Insiste vigorosamente che da parte dell'accusa si è soltanto presunto che Cyvoct fosse dei tre misteriosi avventori del gabinetto numero due; mentre Cyvoct ha dimostrato con un alibi luminoso che al momento dell'attentato egli era in Svizzera, a Losanna.

Il discredito che le insinuazioni del pubblico ministero hanno cercato di rovesciare sulle deposizioni degli Hermingiat, del Morel, della Kohler non troverà adito nella coscienza dei giurati.

Se il Morel ha mentito, se hanno mentito gli Hermingiat, la Kohler, l'avvocato Generale di fronte ad un reato flagrante di falsa testimonianza ha il preciso dovere di procedere: l'Avvocato Generale, che sa il suo dovere, non ha proceduto, non può procedere, quelle testimonianze sono valide insospettabili, e Cyvoct innocente deve beneficiare di un verdetto assolutorio. La vostra coscienza, la vostra dignità non possono altrimenti risponderne.

Cyvoct chiude il dibattimento con due parole energiche ai giurati: se mi credete l'autore dell'attentato al Bellecour condannate senza pietà, meglio la forca che la morte lenta e l'equivoco, se credete alla mia innocenza tornatemi al mio compito ed a mia madre.

### LA CONDANNA

I giurati si ritirano e dopo un'ora escono dalla sala con un verdetto affermativo, esclusa ogni attenuante.

Cyvoct è condannato a morte.

Il pubblico sfolla silenzioso, sul silenzio rompono i singulti della povera mamma del Cyvoct che grida: Sciacalli mi ammazzate il figliuolo innocente!

Ma la condanna ha suscitato tale scandalo che il Presidente Grevy l'ha commutata pochi giorni di poi in quella della relegazione perpetua.

MENTANA.

## VIVA IL RE!

Se la massima tedesca: felice il popolo che ama il proprio principe esprime il vero, il popolo italiano dovrebbe nuotare in un mare di felicità.

Dagli inventari esistenti presso il ministero delle finanze, compilati d'accordo coll'amministrazione della r. Casa il 15 giugno 2882 in esecuzione alla legge 1880 giugno 27, N. 5517, a conferma delle precedenti leggi 24 giugno 1860, N. 4135 e 26 agosto 1868, No. 4547 risulta che i beni della corona e rispettivo valore, sono:

In prov. di Torino	L. 5,444,721,67
“ Milano	“ 2,886,147,60
“ Venezia	“ 2,286,123,00
“ Genova	“ 894,929,00
“ Pisa	“ 5,328,781,92
“ Firenze	“ 9,328,258,67
“ Roma	“ 8,731,867,22
“ Napoli	“ 3,594,991,24
“ Caserta	“ 10,202,459,53
“ Palermo	“ 2,579,082,47
<b>Totale lire</b>	<b>51,278,467,67</b>

Vale a dire che è, in cifre precise, un capitale di lire 51,278,467 e 66 centesimi, rappresentato da un complesso di 29 tra palazzi, castelli, ville, casine e cascinie, parchi, giardini, boschi, campi, prati, vigne, palchi di teatro, chiese e tombe, sparso in dieci provincie che lo Stato ha ceduto in usufrutto, senza compenso e a titolo di puro omaggio alla Casa Reale!

Tutto ciò, ben s'intende, all'infuori della fortuna privata di Casa Reale, dei 16 milioni e 50,000 lire in oro della Lista Civile, degli appannaggi ai principi, principesse e regine (madri e nonne), delle competenze annesse agli alti gradi nell'esercito e nella marina occupati dai principi del sangue, delle spese di rappresentanza e di viaggi, marittimi o ter-

restri, delle spese per lo stato maggiore, da campo o da sala, addetto alle persone dei principi, principesse o regine, di quelle pel personale numerosissimo incaricato di sorvegliare alla incolumità del Re e dei membri della Real Casa, dei vantaggi infine provenienti dalla franchigia postale, telegrafica, doganale e della esenzione, eccetto che per beni privati, da qualsiasi imposta.

Tutto sommato la cifra annua che lo Stato parte spende direttamente, parte non incassa per gli accennati motivi,

non è certo inferiore ai 20 milioni, il che (calcolando 40 per cento) corrisponde ad un debito che non si redime nè si ammortizza, di un capitale di 500 milioni di lire.

Se a questa cifra si aggiunge quella corrispondente a 52 annuità, di 15 milioni in media l'una, pagate dal 1860 dallo Stato alla Casa regnante si ha che l'Italia dacchè è costituita ad unità, ha speso pe l'Istituto monarchico un miliardo e 275 milioni.

Da "Il Lavoratore Italiano".

## IN MARGINE AD UNO SCIOPERO

Nessuno di quanti leggono qualche giornale o si interessano della questione proletaria ha certo dimenticato il recente sciopero dei minatori inglesi — lo sciopero nero che suscitò tante apprensioni e risvegliò tante speranze. Tuttavia crediamo che pochi, meno certo del necessario, si siano dati la pena di tirare da quel movimento tutta la lezione che comporta.

È per questo che vogliamo ora parlarne, malgrado il ritardo frapposto.

L'estate scorsa, quando avvenne in Inghilterra lo sciopero dei ferrovieri, avemmo l'occasione di notare come i lavoratori della Grande Bretagna si andassero man mano risvegliando dal sonno pesante quanto mentitore in cui erano stati gettati dalle grandi Unioni di mestiere. Di fatti, quei lavoratori, che per lunghi anni erano stati guidati e traditi dai dirigenti delle possenti Unioni — memori forse delle giornate storiche che videro l'indimenticabile sciopero dei docks capitanato da John Burns, che ancora non erasi rimorchiato al potere — ad un tratto eransi levati contro il valore dei capi ed erano scesi in lotta contro le compagnie ferroviarie; dando così una prova inattesa d'indipendenza e di volontà d'azione. Altrettanto fecero ultimamente i minatori; dimostrando con ciò quanto siano ormai decisi a prendere nelle proprie mani la direzione dei loro interessi, e quanto poco tengono finalmente in conto l'autorità dei capi. Gli è che lo spirito rivoluzionario delle masse, per quanto sia suscettibile di deviazioni dolorose, accusa sempre più a diffondersi a discapito delle teorie avverse di pacificazione sociale.

E questa è già una constatazione non disprezzabile, confortante che ci viene dai paesi del Regno Unito.

Parlando dell'idea e della pratica dello sciopero generale, i detrattori di questo sistema di lotta proletaria non istanno dal definirlo quale utopistico, specialmente se si considera che la forza propria e quindi la propria efficacia sta in ordine al numero dei lavoratori che eventualmente coinvolge nell'azione.

Ebbene, l'ultimo sciopero dei minatori, stando alle statistiche in riguardo pubblicate, coinvolse oltre un milione di lavoratori, — numero accresciuto ancora dalla quantità enorme di altri operai affini che forzatamente, ma non a malincuore, dovettero lasciare il lavoro per mancanza di combustibile, operai, aggiungiamo, dei quali molti ne approfittarono per presentare ai singoli padroni la nota di rivendicazioni nuove che da tempo sonnecchiavano e che trovarono così l'occasione propizia onde venire in luce.

Il movimento dei minatori — lo sciopero nero, come si è voluto chiamarlo — andava in tal modo cambiando colore, rimanendo così circoscritto all'Inghilterra. Eppure questo non doveva essere. Uno sciopero generale che congloba un numero così grande di lavoratori, è destinato a varcare le linee arbitrarie che in geografia si vogliono chiamare di confine e che la politica (che brutta cosa!) riguarda come la delimitazione delle patrie (cosa ancora più brutta!). Non per nulla da molti anni oramai si parla e si discute di internazionale operaia in contrapposto all'internazionale capitalista — questa è da un pezzo che i borghesi la praticano nei fatti quantunque la smettano in teoria; ma, asserta in teoria, era tempo che i proletari incominciassero a praticarla nei fatti. Così avvenne. Dai campi minerari della Germania e della Francia si fece udire la parola della solidarietà; non della solidarietà platonica ristretta negli stillati ordini del giorno e neppure quella problema efficace che consiste in una misera pioggerella autunnale di soldini sottoscritti

ma in quella più significativa di abbandono del lavoro e di scesa in linea di battaglia per far valere nuovi diritti.

Non giudichiamo ora i risultati ottenuti nei minatori francesi e germanici, nè tampoco quelli raggiunti dai minatori inglesi, non sottilizziamo neppure sulla intensità di quei movimenti di solidarietà internazionale nè sulle tergiversazioni fraposte, ci condurrebbe troppo in lungo nel nostro assunto. Constatiamo il fatto nuovo: la tendenza che gli scioperi generali hanno confermato, quella di internazionalizzarsi, — tendenza che, bene inteso, riteniamo debba accentrarsi sempre più, fino allo sciopero generale definitivo. Questa la seconda constatazione che ci premeva di rilevare. Passiamo ora ad una terza.

Vi siete mai provati a contestare l'utilità della partecipazione al Comune, al Parlamento, al Ministero da parte dei rappresentanti della classe operaia? Sì? allora vi sarete certamente sentiti ripetere che i rappresentanti operai entrando in quei luoghi possono meglio tutelare gli interessi dei loro mandanti. Fissime. Fissime che non trovano riscontro nella realtà.

Ci voleva appunto lo sciopero dei minatori inglesi per dare questo tracollo alla teoria elettorale.

Che cosa chiedevano i minatori? — La fissazione del salario minimo per alcune categorie di lavoratori. Era una semplice contesa fra proprietari privati e lavoratori; — contesa che secondo le vecchie norme stabilite dallo stato borghese, avrebbe dovuto svolgersi su terreno neutro, al di fuori di ogni ingerenza governativa; — è un criterio che vorremmo accettare se non sapessimo per vecchia esperienza che esso viene ogni giorno manomesso nell'interesse padronale.

Nel caso che ci preoccupa il governo inglese, compreso della gravità del momento, ben sapendo che la saggezza dei governi consiste nello elargire quello che non possono più tenere, con un gesto di falsa generosità ha detto agli operai delle miniere: — "Volete il minimo dei salari per alcune categorie di lavoratori? Le Compagnie minerarie non ve lo concedono? Ebbene, ve lo concedo io; anzi farò di più: tutti i lavoratori della miniera avranno stabilito il minimo dei salari!" E poche sedute della Camera dei Comuni sono bastate alla discussione di una apposita legge ed alla sua andata in vigore.

Quanta sollecitudine! Quanta generosità! Non poteva non nascondere un tranello, d'accordo. Di fatti oggi vediamo che le commissioni incaricate di esaminare le condizioni dei vari distretti minerari per fissare il famoso minimo di salari, se ne vengono con proposte inaccettabili per gli operai. Non di meno il fatto resta, valga quello che può: un governo che, costretto da una potente forza esteriore, si antepone agli interessi privati e stabilisce norme legislative regolanti i salari. È del socialismo di stato; ma è anche e soprattutto una implicita riconoscenza della forza lavoro. È un fatto nuovo, abbiamo detto; aggiungiamo che è un fatto pieno di insegnamenti.

A tanto bene, a tanto così così, non poteva mancare anche la nota scordante, la nota reazionaria. Eccola:

In Inghilterra, fra le classi lavoratrici, da un paio d'anni si va intensificando un lavoro di propaganda rivoluzionaria che non poteva passare inosservato dal governo. Come indice di questa nuova corrente di idee sono i vari giornali anarchici e sindacalisti che vanno sorgendo qua e là accolti con entusiasmo. Notiamo fra questi il *The Syndicalist*, diret-